



# MEDIAEVAL SOPHIA

---

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore  
Giuseppe Allegro

Vicedirettore  
Armando Bisanti

Direttore  
editoriale  
Diego Ciccarelli



MEDIAEVAL SOPHIA 17  
(gennaio-dicembre 2015)



STUDIA

Ezio ALBRILE, <i>Saggezze in conflitto. Presenze islamiche dimenticate nell'Occidente altomedievale</i>	1
Antonio ALFANO, <i>Necropoli tardoantiche ed altomedievali nel territorio della provincia di Palermo: tipologia e proposta cronologica</i>	17
Luigi Andrea BERTO, <i>Copiare' e 'ricomporre'. Alcune ipotesi su come si scriveva nell'Italia meridionale altomedievale e sulla biblioteca di Montecassino nel IX secolo. Il caso della cronaca di Erchemperto</i>	83
Armando BISANTI, <i>Desiderio, crudeltà e conversione nell'«Agnes» di Rosvita di Gandersheim</i>	113
Gaetano CONTE, <i>Le Armi nel Castellammare di Palermo</i>	125
Marco FAILLA, <i>I dipinti perduti, raffiguranti i sovrani normanni e svevi, della cattedrale di Cefalù. Vicende storiche e interpretative e ipotesi di datazione</i>	149
Giuseppe MUSCOLINO, <i>Οὐκ ἔστ' ἔτυμος λόγος οὗτος: "Non è vero questo discorso". L'attacco storico-filologico di Porfirio alle Sacre Scritture</i>	165
Giuseppe PIPITONE, <i>I semitismi negli Hisperica Famina</i>	193
Giuseppe ROMA, <i>Intorno al mito di Alarico</i>	205

## POSTILLA

- Fabio CUSIMANO, *L'Anticristo nella tradizione monastica medievale tra agiografia e militia Christi* 221

## NOTITIAE

- Giornata di Studi *Biblioteche e Bibliotecari Ecclesiastici. Laboratorio Sicilia: esperienze a confronto*. Palermo, 13 marzo 2015 - Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista; Biblioteca Francescana di Palermo (FABIO CUSIMANO - MARZIA SORRENTINO) 237

- Arnaldo da Villanova e la Sicilia*. I Convegno Internazionale di Studio su Arnaldo da Villanova (giornate di studio in memoria di Alessandro Musco). 7-8-9 maggio 2015. Montalbano Elicona – Messina (GIANCARLO MESSINA - GIADA SCAMMACCA) 245

- Spazi e percorsi sacri fra Tarda Antichità e Altomedioevo. Archeologia, Storia e Nuove Tecnologie*. Convegno internazionale Firb - Futuro in Ricerca 2010. Università di Enna "Kore" - 6/7 Novembre 2015 (DOMINIQUE DI CARO - GIUSEPPE SCHIAVARELLO) 271

## LECTURAE

287

- "*ARS GRAMMATICA*" E "*ARS RHETORICA*" dall'Antichità al Rinascimento, a cura di Stefano Pittaluga, Genova, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (sezione D.Ar.Fi.Cl. Et.), 2013 (ARMANDO BISANTI)

- AUCTORES NOSTRI. Studi e testi di Letteratura Cristiana Antica*, 12 (2013), Bari, Edipuglia, 2013 (ARMANDO BISANTI)

- Luigi Andrea BERTO, *In Search of the First Venetians. Prosopography of Early Medieval Venice*, Turnhout, Brepols, 2014 (ARMANDO BISANTI)

- Joan CADDEN, *Nothing natural is shameful. Sodomy and Science in Late Medieval Europe*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2013 (MARTINA DEL POPOLO)

- Mario COLLURA, Diego MORMORIO, Mario PINTAGRO, *Viaggio in Sicilia. Storie di aria acqua fuoco terra. Journey to Sicily. Stories of air water fire earth*, Palermo, Gruppo editoriale Kalós, 2013 (SILVIA TAGLIAVIA)

Giuseppe CREMASCOLI, *Gregorio Magno esegeta e pastore d'anime*, a cura di Valentina Lunardini, Spoleto (PG), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012 (ARMANDO BISANTI)

José Antônio DE CAMARGO RODRIGUES DE SOUZA, Bernardo BAYONA AZNAR (ed.), *Doctrinas y relaciones de poder en el Cisma de Occidente y en la época conciliar (1378-1449)*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2013 (MARTINA DEL POPOLO)

ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi di Benevento*, introduzione, edizione critica, traduzione, note e commento a cura di Luigi Andrea Berto, Napoli, Liguori, 2013 (ARMANDO BISANTI)

GREGORIO MAGNO, *Un letterato al governo. Convegno di Studi dedicato a don Vincenzo Recchia (Catania, 1-2 dicembre 2011)*, a cura di Lisania Giordano e Marcello Marin, Bari, Edipuglia, 2012 (ARMANDO BISANTI)

Remo L. GUIDI, *Fрати e umanisti nel Quattrocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013 (ARMANDO BISANTI)

HAGIOGRAPHY IN ANGLO-SAXON ENGLAND: *Adopting and Adapting Saints' Lives into Old English Prose (c. 950-1150)*, edited by Loredana Lazzari, Patrizia Lendinara, Claudia Di Sciacca, Barcelona-Madrid, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Agnieszka KOSSOWSKA, *Il quaderno di Calligrafia Medievale. Onciale e Gotica*, Vittorio Veneto, Kellermann, 2011 (SILVIA TAGLIAVIA)

LUPUS IN FABULA. *Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini*, a cura di Caterina Mordegli, Bologna, Pàtron, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Michel PASTOUREAU, *Les signes et les songes. Études sue la symbolique et la sensibilité médiévales*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013 (PIETRO SIMONE CANALE)

Gianfranco RAVASI - Adriano SOFRI, *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*, Torino, Lindau, 2012 (GIULIA VIANI)

Rita RIZZO, *Culti e miti della Sicilia antica e protostocristiana*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia editore, 2012 (SILVIA TAGLIAVIA)

Luigi RUSSO, *I Normanni del Mezzogiorno e il movimento crociato*, Bari, Mario Adda editore, 2014 (ARMANDO BISANTI)

*STORIA DI BARLAAM E IOASAF. La vita bizantina del Buddha*, a cura di Paolo Cesaretti e Silvia Ronchey, Torino, Einaudi, 2012 (ARMANDO BISANTI)

Peter STOTZ, *Il latino nel Medioevo. Guida allo studio di un'identità linguistica europea*, edizione italiana a cura di Luigi G.G. Ricci, traduzione di Serena Pirrotta e Luigi G.G. Ricci, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013 (ARMANDO BISANTI)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2015 327

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 331

## Intorno al mito di Alarico

Vedemmo nel suo letto disseccato una folla di gente che faceva degli scavi sull'autorità di Jordanes, che raccontò i ricchi funerali di questo re [Alarico]. Ogni volta che questo fenomeno si rinnova, si fanno gli stessi scavi, e cioè senza che i sapienti cosentini, nella loro ammirabile venerazione per l'antichità si lascino mai abbattere dalle delusioni che hanno provato. La sola cosa che hanno giammai fruttato questi scavi è stato un piccolo cervo d'oro che fu ritrovato alla fine dell'ultimo secolo.

Così scrive Alessandro Dumas, che nel settembre del 1835 visita Cosenza.<sup>1</sup>

Nel 1745, Ettore Capocelatro, eletto *Preside* di Cosenza avvia scavi per scoprire “i favolosi tesori di Alarico”. Vengono impiegati più di cento operai, che scavano alacramente nel punto in cui il Busento confluisce nel Crati. I lavori sono sospesi al quinto giorno senza risultati. Vengono ripresi in diversi altri periodi, ma sempre senza esito.<sup>2</sup> Nel 1937 le autorità fasciste, stimolate dall'entusiasmo popolare, accolgono con grande slancio le ipotesi di una studiosa francese di radioestesia, Madame Amelie Crevolin, che esaminando le carte topografiche della zona, è convinta di aver individuato la tomba di Alarico a pochi chilometri da Cosenza, lungo il Busento. Grande pubblicità viene riservata all'avvio dei lavori.

Durante gli scavi si presenta agli operai la signorina Amelie Crevolin, una studiosa francese che dal mese di settembre si aggirava lungo il corso del fiume Busento e faceva loro capire che in quei posti apparecchi scientifici da lei posseduti segnalavano un'ingente quantità di metallo nobile e che, secondo gli studi da lei fatti, in quel punto doveva trovarsi la tomba di Alarico, precisando che i rinvenimenti sarebbero avvenuti alla profondità di sette metri.

Gli scavi portano in luce solo alcune ossa e vengono sospesi alla profondità di otto metri.<sup>3</sup>

Questi sono solo alcuni degli episodi noti che in passato hanno riguardato la ricerca della tomba del Busento (Fig. 1) e si potrebbero aggiungere a questi molti al-

<sup>1</sup> A. DUMAS, *Impressioni di un viaggio in Calabria*, Edizioni Parallelo 38, Reggio Calabria 1974, p. 127.

<sup>2</sup> E. ARNONI, *La Calabria illustrata*, Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza 1994<sup>®</sup>, p. 33.

<sup>3</sup> *Alla ricerca della tomba di Alarico re dei Goti che la leggenda vuole seppellito sulle rive del Busento con tutto il tesoro*, «Cronaca di Calabria», XLIII (31), del 9 maggio 1937.

tri, come la discesa del famigerato capo delle SS. Himmler, che resta piuttosto deluso degli scavi che si stanno conducendo, ma che sente il dovere di rivolgere, in piedi sulla decapottabile fatta fermare al centro del ponte, il saluto nazista in direzione del Busento come segno di identità politica<sup>4</sup> e di rispetto verso il re visigoto.<sup>5</sup> L'episodio analizzato oggi può far riaffiorare dalla memoria tutta la teatralità ironica di un film come il *Grande Dittatore*,<sup>6</sup> ma non può far passare in secondo piano le conseguenze di una lettura distorta e interessata della storia, incasellata nelle rozze categorie naziste, che portò alle tragedie del Terzo Reich.<sup>7</sup>

Nel dopoguerra i cercatori del tesoro non si arrendono e, nel 1968, qualcuno prende per vere le osservazioni di un astrologo cosentino del XVI secolo, Rutilio Benincasa e ipotizza che la tomba sia da cercare sotto il piano pavimentale della chiesa di S. Pancrazio. È così certo della sua sensazione, che si riserva, all'atto del recupero del tesoro, «il diritto di avvalersi degli articoli 930-932-939 del Codice Civile e della legislazione speciale delle Antichità».<sup>8</sup> La caccia al tesoro continua nel 1986, quando uno studioso svedese, Erik Furugard, ritiene che la tomba vada cercata nel territorio di Domanico, alla confluenza tra il torrente Piedimonte e il Busento, in quanto il passo di Jordanes «nam hic fluvius a pede montis iuxta urbem dilapsus...»,<sup>9</sup> farebbe riferimento proprio al toponimo *Piedimonte*.<sup>10</sup> Nei primi anni '90 del secolo scorso, i fratelli Bosco, uno commerciante e l'altro impiegato di banca, affermano di aver localizzato il tesoro, dopo lunghe riflessioni, all'interno di una grotta nei pressi del *Ponte Alimena*, tra Carolei e Mendicino, e pretendono che la Soprintendenza effettui gli scavi e assegni loro il premio di rinvenimento.<sup>11</sup> Il contagio ormai dilaga e, agevolato dalle "piazze virtuali" dei *social networks*, fa pronunciare tutti sul 'tesoro di Alarico'. «Cosa si può fare per mettere in risalto, a livello nazionale, che nulla viene fatto, da chi di competenza, per sbloccare una situazione che ha dell'assurdo? Magari si potrebbe chiamare *Striscia o le Iene*. Anche il silenzio dei nostri politici lascia pensare», scrive un aderente alla pagina Facebook «*Quelli che vorrebbero trovare Alarico e il suo tesoro*», gruppo che annovera centinaia di iscritti.<sup>12</sup> L'amministrazione comunale di Cosenza, infine, ha deciso di sfruttare il personaggio di Alarico, tra storia e mito, per farne un *brand* culturale, con la creazione di un museo a lui dedicato e rilanciare la rinascita

<sup>4</sup> Il saluto nazista "Heil Hitler" era certamente un mezzo di controllo sociale e di uniformazione delle coscienze, ma anche simbolo di identità politica e riconoscimento di tutta la nazione nel proprio Führer: cf. D. DEL PISTOIA, *Nazismo tra mito politico e modernità*, Armando Editore, Roma 2006, p. 80.

<sup>5</sup> *Il capo della polizia del Reich a Cosenza*, «Calabria fascista», XVI, del 22 novembre 1937.

<sup>6</sup> Ph. PARAIRE, *Il grande cinema di hollywood*, Gremese Editore, Roma 1990, p. 82.

<sup>7</sup> R. J. EVANS, *Il terzo Reich, 1933-1939*, Mondadori, Milano 2010.

<sup>8</sup> S. GAMBINO, *La tangente sul tesoro di Alarico*, «Gazzetta del Sud», XXVIII, del 25 gennaio 1968.

<sup>9</sup> E. BARTOLINI (a cura di), *Jordanes. Storia dei Goti*, Tea, Milano 1991, p. 72.

<sup>10</sup> P. BARBAROSSA, *Ritorna alla ribalta il tesoro di Alarico*, «Realtà»(1), marzo-aprile 1986.

<sup>11</sup> *Cosenza. Tesoro di Alarico: Allarme per scavi clandestini*, «Archeomedia», 27 gennaio 2010: <http://www.archeomedia.net/studi-e-ricerche/36524-cosenza-tesoro-di-alarico-allarme-per-scavi-clandestini.html>.

<sup>12</sup> <https://www.facebook.com/groups/44649257734/>.

del centro storico.<sup>13</sup> Nell'iniziativa è stato coinvolto il politologo statunitense Edward Luttwak, che ha affermato di essere fiducioso, utilizzando le possibilità che oggi la tecnologia offre, nel ritrovamento del "tesoro di Alarico".<sup>14</sup>

La valorizzazione di Alarico come *brand* di Cosenza ha fatto infuriare Battista Sangineto, che ha criticato l'operazione, giudicandola "umiliante per la città": «*Mi sono più volte chiesto cosa spinga l'architetto Occhiuto a voler costruire un museo dedicato ad un barbaro che, dopo aver saccheggiato Roma e tutta la penisola nel 410 d.C., secondo una leggenda muore, per caso, nei pressi di Cosenza e viene seppellito con il frutto delle razzie compiute nella penisola italiana*». <sup>15</sup>

Sangineto accusa i cosentini che vogliono recuperare attraverso la figura di Alarico la loro identità storica, di soffrire di una sorta di "sindrome di stoccolma collettiva" derivante dalla perdita della memoria storica.<sup>16</sup> Riprendendo l'articolo di Sangi-

<sup>13</sup> <http://www.cmnews.it/notizie/calabria/cosenza/95983-cosenza-occhiuto-sempre-vicini-lanciare-brand-figura-re-alarico/>.

«Da una leggenda e dalle sue origini immerse nella Storia realmente accaduta si può trarre un brand che dia slancio allo sviluppo economico e turistico di un territorio». È su questa premessa che il sindaco Mario Occhiuto ritorna a parlare delle iniziative dell'Amministrazione comunale che vedono al centro il re Alarico, figura legata alla città per il mito di quel tesoro misteriosamente scomparso nel Busento in seguito al sacco di Roma (così si narra) e mai trovato da chicchessia. «Dopo la firma del protocollo con l'Aterp per l'acquisizione dell'ex hotel Jolly, finalizzato all'abbattimento e alla riqualificazione dell'alveo dei fiumi alla confluenza, con la realizzazione del Museo di Alarico – aggiunge Occhiuto – stiamo per pubblicare una manifestazione di interesse che ha lo scopo di selezionare gli esperti che costituiranno un Comitato scientifico di prestigio che, oltre a definire gli aspetti specifici dal punto di vista degli studi, supporterà la nostra attività proprio nella promozione del brand». Il settore Cultura di palazzo dei Bruzi è al lavoro per riuscire a pubblicare il bando per la selezione già il prossimo lunedì. Negli obiettivi del primo cittadino e dell'Assessorato al ramo, l'intento è quello di districare i fili di tutta la narrazione su Alarico, tra realtà e leggenda, tra identità e suggestione. «Così come a Verona o a Collodi a pochi chilometri da Pistoia, cavalcando la notorietà delle opere letterarie 'Romeo e Giulietta' e 'Pinocchio', si attraggono notevoli flussi turistici grazie al 'balcone di Giulietta' e al 'Parco di Pinocchio' – spiega il Sindaco – anche Cosenza utilizzerà un personaggio al limite della fantasia, da sempre ispiratore di credenze, per attirare visitatori e curiosità. Un marchio che coinciderà con un museo, ma non solo, rilanciando la crescita del centro storico e della città. L'esecutivo punterà infatti al potenziamento di questo brand attraverso vari eventi – annuncia il Sindaco – ad esempio, la prossima stagione teatrale sarà incentrata sul mito di Alarico, così come pure altre iniziative che stiamo programmando». Mario Occhiuto a tal proposito anticipa: «Istituiremo un concorso rivolto a romanzieri per la stesura di un racconto relativo appunto alla storia-leggenda dell'invasore barbaro. Stessa cosa per la realizzazione di cortometraggi coi quali si cercherà di coinvolgere il mondo dei videomaker e, inoltre, nei prossimi mesi un regista americano farà un sopralluogo nella nostra città: in cantiere c'è addirittura un film di ambientazione esoterica che, sulla scia del 'Codice da Vinci', partirà dallo scenario contemporaneo di Cosenza per passare in rassegna fasi del passato che vanno da Carlo V a Hitler. Tutto ciò – conclude Occhiuto – per mettere in movimento una rete artistica quanto più ampia possibile attorno a un nome, quello di Alarico, che per noi sarà, appunto, un brand di cultura e di sviluppo del territorio».

<sup>14</sup> [http://www.comune.cosenza.gov.it/archivio10\\_notizie-e-comunicati\\_0\\_14605\\_0\\_1.html](http://www.comune.cosenza.gov.it/archivio10_notizie-e-comunicati_0_14605_0_1.html).

<sup>15</sup> [https://www.academia.edu/10924968/heil\\_alarico\\_](https://www.academia.edu/10924968/heil_alarico_)

<sup>16</sup> [http://archiviostorico.corriere.it/2013/luglio/03/ultimo\\_oltraggio\\_del\\_barbaro\\_alarico\\_co\\_0\\_20.130703\\_44fb1c9c-e3a3-11e2-8d67-bd75fc8167f2.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2013/luglio/03/ultimo_oltraggio_del_barbaro_alarico_co_0_20.130703_44fb1c9c-e3a3-11e2-8d67-bd75fc8167f2.shtml).

neto, Massimo Ghilardi aggiunge: «è come se un giorno a Ground Zero gli americani decidessero di intitolare un Museo alla memoria di Osama Bin Laden e alle imprese terroristiche compiute da Al-Qaeda».<sup>17</sup>

Si rendono necessarie alcune osservazioni sulla figura del “barbaro” e sul sacco di Roma del 410 paragonato all’11 settembre.

Volker Bierbrauer, parlando dell’itinerario dei Goti dalla Vistola nel I secolo d. C. fino alla penisola italiana e iberica, non trova nella documentazione archeologica, soprattutto nei corredi funerari, una peculiarità di materiali che si possano definire Goti. Nota piuttosto continui adattamenti indotti da processi di acculturazione sia sulle coste del Mar Nero, sia in Italia che nella penisola iberica.<sup>18</sup> Il concetto di Gotico, a leggere la documentazione archeologica, appare in continua trasformazione e, comunque, nel V secolo descriveva una identità lontanissima dalla vagheggiata “germanicità” degli intellettuali del XIX secolo. Intanto sotto il termine “Goti” erano comprese una miriade di etnie (Sarmati, Carpi, Alani, Bastarni, Unni, Rudi, Suebi e anche provinciali romani di varie aree culturali) e la terminologia restò variabile, trattandosi di realtà etniche aperte e stratificate, fino al VI secolo, quando politici come Cassiodoro propagandarono l’idea di una sola comunità dei Goti<sup>19</sup> ritenendoli i veri custodi della “civiltà romana”: «*Gothorum laus est civilitatis custodia*».<sup>20</sup>

Ma chi era Alarico? Claudiano<sup>21</sup> riferisce che fu Arcadio a nominarlo, dal 397 al 399, comandante delle truppe orientali nell’Illirico. Alarico rientrava in una lunga tradizione dell’impero tardo romano che aveva stipulato trattati con gruppi di Goti fin dal 382, in cambio della concessione di svariati territori imperiali, con l’obbligo di prestazioni militari e di difesa dei territori provinciali.<sup>22</sup>

L’esercito aveva costituito per tanti barbari che si arruolavano un’opportunità per entrare a far parte della vasta οἰκουμένη romana.<sup>23</sup>

Il processo di “barbarizzazione” dell’esercito era stato accelerato, dopo Costan-

<sup>17</sup> M. GHILARDI, *Man romana mai non violi la tua tomba e la memoria. Il mito di Alarico sedici secoli dopo, tra Osama bin Laden e Pinocchio*: [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net).

<sup>18</sup> V. BIERBRAUER, *Archäologie und Geschichte der Goten vom 1.-7. Jh.*, «Frühmittelalterliche Studien», De Gruyter, bd.28 (1994), pp. 51-171.

<sup>19</sup> Ovviamente Cassiodoro si riferiva agli Ostrogoti di Teodorico: sv. H. WOLFRAM, *Storia dei Goti*, Salerno Editrice, Roma 1985 (ed. or. *Geschichte der Goten*, Verlag C. H. Beck, München 1979), p. 498; W. POHL, *Invasori e invasivi*, in P. DELOGU (a cura di), *Le invasioni barbariche nel meridione dell’impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*. Atti del Convegno (Cosenza, Casa delle Culture, 24-26 luglio 1998), Rubettino Editore, Catanzaro 2001, pp. 14-15.

<sup>20</sup> CASSIOD., *Variae*, IX, 14.

<sup>21</sup> CLAUD., *In Eutropium*, libri I et II, vv. 214-216.

<sup>22</sup> E. CHRYSOS, *Legal Concepts and Patterns for the Barbarians settlement on Roman soil*, in E. CHRYSOS, A. SCHWARTZ (Eds.), *Das Reich und die Barbaren*, Wien-Köln 1989, pp. 13-23.

<sup>23</sup> Nell’*Epitoma rei militaris* di Flavio Vegezio, scritta tra la fine del IV e l’inizio del V secolo d. C. e che ebbe una fortuna che ha pochi eguali nella letteratura della tecnica militare in Occidente, si legge: «*hanc solam hodieque barbari putant esse servandam, cetera aut in hac arte consistere omni*».

C. LANG (ed.), *Flavius Vegetius Renatus Flavii Vegeti Renati Epitoma rei militaris*, vol. 196, Lipsiae 1869, p. 89.

tino, dalla sostituzione della coscrizione obbligatoria con la pratica dell'*adaeratio* delle reclute mediante il versamento dell'*aurum tironicum*, che permetteva ai proprietari terrieri di evitare di cedere i propri coloni allo stato e a quest'ultimo di disporre di somme maggiori per il reclutamento di un esercito sostanzialmente mercenario.<sup>24</sup> Anche per questo l'esercito romano elaborò comportamenti nuovi, derivanti dall'incrocio di modelli culturali diversi, come il *barritus*,<sup>25</sup> urlo di guerra, adoperato per spaventare il nemico, che ai tempi di Tacito era caratteristica esclusiva delle tribù germaniche e che lo storico latino indicava con la variante *barditus*.<sup>26</sup> L'arruolamento in massa di tribù di barbari e i successivi insediamenti di parte di essi all'interno dei confini come agricoltori non permise più, come nei periodi del principato, una razionale integrazione<sup>27</sup> e, nelle aree provinciali, con il termine 'gotò' si indicava ormai il 'soldato'.<sup>28</sup>

La mancata integrazione incominciò a suscitare nella popolazione sentimenti di razzismo vero e proprio: «Prima di permettere che questi Sciti passeggino armati tra di noi, si sarebbe dovuto chiamare alle armi tutti i Romani capaci di maneggiare spade e lance. È una vergogna che quest'impero ricco di uomini abbandoni la gloria della guerra a stranieri». Così tuona nel 399 il vescovo di Cirene, Sinesio, che continua solleticando le paure striscianti della popolazione: «Questi uomini, avvezzi all'uso delle armi, un giorno vorranno essere nostri padroni... allontaniamoli da tutti gli impieghi...». <sup>29</sup> L'odio antibarbarico si concretizzò nel 400 con la cacciata da Costantinopoli, con il favore del vescovo Giovanni Crisostomo, del gotò Guainas, *magister utriusque militiae*.<sup>30</sup>

Erano stati questi gli antefatti che avevano spinto i Goti, sempre più timorosi del clima di odio che serpeggiava, soprattutto nella parte orientale dell'impero, a riconoscersi nel giovane Alarico e a eleggerlo come loro capo.<sup>31</sup> Gli avvenimenti di ostilità messi in pratica a Costantinopoli spinsero Alarico verso l'Italia dove i Goti, nel 402, affamati, saccheggiarono mezza penisola spingendosi fino in Campania.<sup>32</sup> Risaliti al nord, Alarico è sconfitto da Stilicone che, comunque, gli consente di ritirarsi verso l'Illiria e poi verso la Gallia.<sup>33</sup>

<sup>24</sup> M. ROCCO, *L'esercito romano tardoantico: persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Libreria universitaria.it edizioni, Padova 2012, pp. 545-546.

<sup>25</sup> AMM., *Res gestae*, XVI, 12-43; XXXI, 7, 11.

<sup>26</sup> TAC., *Germania*, 3, 1.

<sup>27</sup> M. GUIDETTI, *Vivere tra i barbari. Vivere con i Romani. Germani e Arabi nella società tardoantica, IV-VI secolo*, Jaca Book, Milano 2007, pp. 49-52.

<sup>28</sup> A cominciare dal 396 in siriano 'soldato' si dice 'gotò': cf. A. BARBERO, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 231.

<sup>29</sup> Ch. LACOMBRADÉ, *Le discours sur la royauté de Synésios de Cyrène à l'empereur Arcadius, traduction nouvelle avec introduction, notes et commentaire*, Les Belles Lettres, Paris 1951, pp. 33-76.

<sup>30</sup> S. MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Signorelli, Roma 1942, pp. 225-226.

<sup>31</sup> E. BARTOLINI (a cura di), *Jordanes. Storia dei Goti...* cit., p. 69.

<sup>32</sup> A. RUGGERO (a cura di), *Paolino di Nola, I Carmi, I-II*, Marigliano, Napoli-Roma 1996, XXVI, vv. 29-30.

<sup>33</sup> H. WOLFRAM, *Storia dei Goti*, Salerno Editore, Roma 1985, p. 295.

Dopo varie vicissitudini, siccome le promesse non venivano mantenute da Onorio che ritiratosi a Ravenna aveva fatto eliminare Stilicone, Alarico marcia di nuovo verso l'Italia, fermandosi sui territori dell'attuale Austria in attesa di una risposta alle sue richieste. Non avendola ottenuta entra in Italia e, dopo aver conquistato lo strategico snodo di Aquileia, si avvia verso Roma, sperando nell'aiuto dei senatori amici di Stilicone e nell'appoggio del figlio Eucherio, che però i sicari di Onorio, per precauzione, sopprimono e poi fuggono.

Alarico assedia Roma e dopo intense trattative toglie l'assedio e si ritira in Toscana. Un'ambasceria romana si reca a Ravenna per caldeggiare le richieste di Alarico, ma invano. Anche Iovio, ministro di Onorio, propone all'imperatore di stringere un accordo con Alarico nominandolo *magister utriusque militiae*. Era quanto quest'ultimo sognava, ma Onorio è irremovibile. Alarico arriva a rinunciare a tutto in cambio del frumento necessario per la sua gente e di uno stanziamento nel Norico, meno fertile del Veneto e della Dalmazia. Onorio non cede nemmeno su queste richieste minime.<sup>34</sup> Solo allora Alarico si convince che sono necessari altri mezzi per piegare la volontà dell'imperatore.

Le fonti antiche, in particolare Orosio<sup>35</sup> e Agostino,<sup>36</sup> riferiscono dell'atteggiamento quasi moderato di Alarico nei confronti dei luoghi di culto, quando i Goti, nel 410, varcano il *pomoerium*<sup>37</sup> e si impadroniscono di Roma.<sup>38</sup> Secondo altre fonti, tra cui il *Liber Pontificalis*, che mette in relazione la nuova dedicazione di S. Maria in Trastevere con il fuoco appiccato dai Goti,<sup>39</sup> le violenze e i saccheggi dei soldati furono notevoli.<sup>40</sup>

Dal punto di vista archeologico il sacco del 410 lascia dietro di sé tracce di incendi come, per esempio, la casa di Sallustio, ma non di sepolture collettive conseguenza delle uccisioni di massa, come in genere avviene nella conquista di una città.<sup>41</sup>

<sup>34</sup> B. SAITTA, *Il sogno di Alarico I: una terra per i suoi Goti*, in P. DELOGU (a cura di), *Le invasioni barbariche...* cit., pp. 38-39.

<sup>35</sup> OROS., *Hist.* VII 39, 1: «Adest Alaricus, trepidam romam obsidet, turbat, inrumpit, dato tamen praecepto prius ut si qui in sancta loca praecipueque in sanctorum apostolorum petri et pauli basilicas confugissent, hos in primis iniuiolatos securosque esse sinerent, tum deinde in quantum possent praedae inhiantes a sanguine temperarent». Oros., *Hist.* VII, 37, (8-9) definisce Alarico: «christianus propiorque romano et, ut res docuit, timore dei mitis in caede».

<sup>36</sup> AUG. *De civ. Dei*, I, 1: «testantur hoc martyrum loca et basilicae apostolorum, quae in illa uastatione urbis ad se confugientes suos alienosque receperunt. huc usque cruentus saeuiebat inimicus, ibi accipiebat limitem trucidatoris furor... illo ducebantur a miserantibus hostibus, quibus etiam extra ipsa loca pepercerant, ne in eos incurrerent, qui similem misericordiam non habebant».

<sup>37</sup> G. PICCALUGA, *Terminus: i segni di confine nella religione romana*, vol. 1, Edizioni Ateneo, Roma 1974, p. 174, 267.

<sup>38</sup> M. GHILARDI, *Il sacco alariciano di Roma tra mito e realtà*, in M. GHILARDI, G. PILARA (a cura di), *I barbari che presero Roma. Il sacco del 410 e le sue conseguenze*, Aracne Editrice, Roma 2010, pp. 241-353.

<sup>39</sup> *Lib. Pont.*, XLV. Caelestinus, pp. 230-231.

<sup>40</sup> In un altro passo Agostino afferma: «at enim in tanta strage cadaverum nec sepeliri potuerunt»: *De civ. Dei*, I, 12,1.

<sup>41</sup> S. LUSUARDI SIENA, *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeolo-*

Qualcuno ha voluto vedere, attualizzando gli avvenimenti, nel sacco di Roma una specie di 11 settembre dell'antichità.<sup>42</sup> Certamente grande fu l'eco della conquista di Roma. Ciò che sembrava impensabile si era verificato: le mura erano state violate. Il mondo intero sembrava conquistato: «*In una urbe totus orbis interiit*». <sup>43</sup> Da quel momento nessuno si sentiva più sicuro: «*Quid salvum est, si roma perit?*». <sup>44</sup> L'impero aveva attraversato tutte le turbolenze, le contese e l'instabilità politica, per le successioni imperiali nel corso del III secolo (si erano susseguiti ben 24 imperatori più o meno legittimi),<sup>45</sup> ma nessuno aveva percepito il grado di massima insicurezza prodotta dagli avvenimenti del 410: percezione più psicologica che reale, come quando la propria abitazione è violata.<sup>46</sup>

Al di là della sorpresa, tuttavia, e dello sgomento provocati dall'entrata dei Goti a Roma, Alarico, a differenza di *Osama bin Laden*, non era un "distruttore di civiltà",<sup>47</sup> non anelava alla cancellazione dell'impero, ma a una sua integrazione all'interno del 'sistema statale romano'.

Per inquadrare gli avvenimenti in una loro più oggettiva dimensione non si può non tener conto di quanto afferma Santo Mazzarino a proposito di Alarico: «*anche se goto in fondo all'anima, egli non concepiva altra cultura che la romana, altro mondo civile che il romano*»,<sup>48</sup> e Rutilio Namaziano, quando parte da Roma nel 415, non descrive macerie, ma una città nel suo pieno splendore, con templi che si stagliano verso l'alto.<sup>49</sup> Certo i soldati di Alarico entrarono a Roma *more bellorum* ed essendo padroni incontrastati avrebbero potuto radere al suolo la città, ma non lo fecero.

Quale fosse il disegno di Alarico lo tradisce proprio il viaggio che egli compie verso il Bruzio per imbarcarsi per l'Africa. Appena prima del sacco del 410, al culmine della trattativa con Onorio, rinchiuso a Ravenna, il governatore dell'Africa Eracliano aveva fatto arrivare a Ravenna aiuti economici, mentre aveva avviato l'embargo del frumento verso Roma, il cui Senato non nutriva eccessiva simpatia nei confronti

giche, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magistra barbaritas: i barbari in Italia*, Garzanti Scheiwiller, Milano 1990, pp. 509-513.

<sup>42</sup> Ch. WICKHAM, *The inheritance of Rome. A history of Europe from 400 to 1000*, Allen Lane, London 2009, p. 152

<sup>43</sup> HIER., *Proleg. in Ez.* 75, pp. 3, 14.

<sup>44</sup> ID., *Epist.*, 128, 5.

<sup>45</sup> E. GIBBON, *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano* (a cura di G. FRIZZI), III, Einaudi, Torino 1987, pp. 172-173.

<sup>46</sup> N. NOCENZI, *La questione della sicurezza da un punto di vista sociologico*, in E. PFOSTL (a cura di), *Politiche regionali e sicurezze*, Apes, Roma 2005, pp. 5-61.

<sup>47</sup> F. FALCONI, A. SETTE, *Osama Bin Laden: Il terrore dell'Occidente*, Fazi Editore, Roma 2001.

<sup>48</sup> S. MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale...*, cit.

<sup>49</sup> «*Exaudi, regina tui pulcherrima mundi./ inter sidereos roma recepta polos;/ exaudi, genetrix hominum genetrixque deorum./ non procul a caelo per tua templa sumus./ te canimus semperque, sinent dum fata, canemus: Sospes nemo potest immemor esse tui*». cf. H. J. ROSE, *A handbook of latin literature from the earliest times to death of st. augustine*, Bolchazy-Carducci Publisher, London 1996 (I ed. 1936), p. 533.

dell'imperatore Onorio, lontano dalla città.<sup>50</sup>

Alarico aveva compreso che solo se avesse occupato l'Africa e interrotto i rifornimenti annonari avrebbe potuto piegare l'imperatore.<sup>51</sup>

La spedizione, com'è noto, fallì perchè i Goti non riuscirono a superare lo stretto tra Reggio e Messina e poco dopo, nella marcia verso nord, Alarico morì nei pressi di Cosenza.<sup>52</sup>

L'unica fonte che ci narra la sua morte e sepoltura è Jordanes, sull'attendibilità del quale si è lungamente dibattuto.<sup>53</sup>

Il racconto di Jordanes sulla sepoltura di Alarico nel letto del fiume Busento è all'origine del mito:

E quando Alarico respinto da questa avversità meditava sul da farsi, colto da improvvisa morte si allontanò dalla scena del mondo. I Goti piangendo per il grande affetto, deviano dal suo corso il fiume Busento presso la città di Cosenza. Infatti questo fiume sceso dai piedi del monte presso la città scorre con acqua pura. Pertanto, raccolta una schiera di prigionieri, scavano in mezzo all'alveo il luogo della sepoltura, nel centro della fossa seppelliscono Alarico con molte ricchezze, e di nuovo riconducendo le acque nel loro alveo, perchè il punto non fosse riconosciuto da qualcuno, uccidono tutti gli scavatori.<sup>54</sup>

La pubblicazione, nel 1820, della celebre *Das Grab in Busento* di August von

<sup>50</sup> M. BRION, *La Vie d'Alaric*, Gallimard, Paris 1930, p. 245.

<sup>51</sup> I rifornimenti annonari cessarono quando i Vandali occuparono l'Africa e, a partire dal 455, Roma dovette essere rifornita dalla Sicilia: cf. R.J.A. WILSON, *La Sicilia*, in *Storia di Roma*, III, 2, Einaudi, Torino 1993, pp. 297-298.

<sup>52</sup> E. BARTOLINI (a cura di), *Jordanes. Storia dei Goti...* cit., p. 73.

<sup>53</sup> L'unica indagine sistematica sulle fonti dei *Getica* resta ancora quella di Momsen: cf. TH. MOMSEN, *Jordanis Romana et Getica*, in «MGH» v, 1, Berolini, Weidmann 1882, pp. 30-44. Sui rapporti tra Jordanes e Cassiodoro si sono affrontate due scuole di pensiero. Una di ascendenza "momseniana", nell'immediato dopoguerra, che negava l'originalità dell'opera di Jordanes considerandola un'epitome di Cassiodoro (cf. W. ENSSLIN, *Des Symmachus Historia Romana als Quelle für Jordanes*, «Schule für berufliche und allgemeine Weiterbildung», 3, München 1948, pp. 5-106) e una "italiana", che sottolineava l'autonomia dei *Getica* (cf. O. GIORDANO, *Jordanes e la storiografia nel VI secolo*, Adriatica Editrice, Bari 1973). Una corrente di pensiero più recente riesamina la questione con più rigore (cf. O. DONNEL, *Cassiodorus*, University of California Press, Berkeley 1979; B. CROKE, *Cassiodorus and the Getica of Jordanes*, «Classical Philology», 82, 1987, pp. 117-134). Cassiodoro ritiene i Goti i veri continuatori delle tradizioni di Roma (cf. W. A. GOFFART, *The Narrators of Barbarian History (A.D. 550-800): Jordanes, Gregory of Tours, Bede, and Paul the Deacon*, Princeton University Press, Princeton 2005, pp. 36-38). Mentre Jordanes nella sua opera, *De origine actibusque Getarum*, manifesta, invece, una chiara tendenza filobizantina (cf. W. GOFFART, *The Narrators of Barbarian ...* cit., pp. 69-73 e 97-104).

<sup>54</sup> *Getica*, XXXI: «Qua adversitate repulsus Alaricus, dum secum quid ageret deliberaret, subito immature morte praeventus rebus humanis excessit. Quem nimia dilectione lugentes, barentinum amnem iuxta consentinam civitatem de alveo suo derivant. Nam hic fluvius a pede montis iuxta urbem dilapsus fluit unda salutifera. Huius ergo in medio alveo, collecto captivorum agmine, sepulturae locum effodiunt, in cuius foveae gremio alaricum cum multis opibus obruunt, rursusque aquas in suum alveum reducentes, ne a quoquam quandoque locus cognosceretur, fossores omnes interemerunt».

Platen, che presenta diverse assonanze con un passo dell'opera del Gibbon,<sup>55</sup> contribuì successivamente ad avvolgere la figura del re visigoto nell'aura romantica dell'eroe che è sepolto lontano dalla sua terra.<sup>56</sup>

Narrazione accolta con qualche variante da Pasquale Toraldo, che al V Congresso Nazionale di Studi Romani del 1938, ipotizzò che la salma di Alarico con il Tesoro, per volontà di Galla Placidia, fosse stata trasferita nel Duomo di Cosenza e deposta nel sarcofago tardoromano con scene di Meleagro e Atlanta che danno la caccia al cinghiale calidonio,<sup>57</sup> mentre Filippo Burgarella ipotizzò che la deviazione del corso del Busento e il seppellimento di Alarico con il tesoro potesse essere pura leggenda.<sup>58</sup>

Non sappiamo se il racconto della deviazione del Busento figurasse anche nella *Storia dei Goti* di Cassiodoro che Jordanes ha modo di consultare per tre giorni, come egli stesso scrive nella Prefazione della sua opera, *De origine actibusque Gaetarum*.<sup>59</sup>

Il passo che descrive la sepoltura nel Busento,<sup>60</sup> fatta salva la figura di Alarico, sembra, tuttavia, un calco fedele della descrizione che Cassio Dione fa dell'interramento del tesoro di Decebalo in Dacia:

Vennero anche trovati i tesori di Decebalo, sebbene fossero stati nascosti nelle acque del fiume Sargetia, che scorreva accanto al suo palazzo. Con l'aiuto di alcuni schiavi Decebalo aveva fatto deviare il corso del fiume, aveva realizzato uno scavo nel letto e vi aveva occultato una gran quantità d'oro e d'argento e di altri oggetti preziosissimi in grado di resistere all'umidità: dopo avervi ammassato sopra delle pietre, li coprì con della terra e, infine, ricondusse il fiume nel suo alveo. Ricorrendo all'opera degli stessi schiavi fece portare anche abiti e altre cose del genere in alcune grotte. Al termine di ciò li fece uccidere tutti per evitare che rivelassero qualcosa.<sup>61</sup>

<sup>55</sup> E. GIBBON, *Storia della decadenza ... cit.*, p. 267: «L'indole feroce dei barbari si manifestò nel funerale di un eroe, il valore e la fortuna del quale celebrarono con lugubre pompa. Coll'opera di una moltitudine di schiavi, deviarono il corso del Basentino (sic.), piccolo fiume che bagna le mura di Cosenza; il reale sepolcro, adorno delle splendide spoglie dei trofei di Roma, fu costruito nel letto vuoto del fiume; le acque furono quindi ricondotte nel loro corso naturale; e il luogo segreto ove i resti di Alarico furono depositati, fu per sempre celato con la inumana strage dei prigionieri, adoperati ad eseguire tal opera (A. D. 410)».

<sup>56</sup> G. MATHIEU, G. STERN (EDS.), *Introduction to German poetry*, Dover Publications, New York 1959, p. 99.

<sup>57</sup> P. TORALDO, *Gli scavi per la ricerca della tomba d'Alarico in cosenza*, in C. GALASSI PALUZZI (a cura di), *Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani*, II, Istituto di Studi Romani, Roma 1940, pp. 239-249.

<sup>58</sup> F. BURGARELLA, *Bisanzio in Sicilia e nell'Italia meridionale*, in G. GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia*, III, Einaudi, Torino 1983, p. 54, n. 7.

<sup>59</sup> «Sed ut non mentiar, ad triduum lectionem dispensatoris ejus beneficio libros ipsos antehac relegi», in E. BARTOLINI (a cura di), *Jordanes. Storia dei Goti...*, cit., *Praefatio*.

<sup>60</sup> ID. (a cura di), *Jordanes, Storia dei Goti...*, cit., p. 19.

<sup>61</sup> «εὐρέθησαν δὲ καὶ οἱ τοῦ Δεκεβάλου θησαυροὶ, καίτοι ὑπὸ τὸν ποταμὸν τὸν Σαργετίαν τὸν παρὰ τοῖς βασιλείοις αὐτοῦ κεκρυμμένοι. Διὰ γὰρ αἰχμαλώτων τινῶν τὸν ποταμὸν ἐξέτρεψε καὶ τὸ ἔδαφος αὐτοῦ ὤρυξε, καὶ ἐς αὐτὸ πολὺν μὲν ἄργυρον πολὺν δὲ χρυσόν, τάτε ἄλλα τα

Il racconto dell'occultamento del tesoro di Decebalo sotto le acque del fiume e la successiva uccisione dei prigionieri giunge a Cassio Dione<sup>62</sup> da altra fonte e non dai *Getica* di Statilio Critone, medico di Traiano e testimone oculare dei fatti, che non fa cenno al fiume deviato e al tesoro nascosto. Il passo di Critone lo possiamo leggere in un'epitome del VI secolo di Giovanni Lido:

... e vi fece [Traiano] un bottino di cinque milioni di libbre d'oro e il doppio d'argento, senza contare i vasi preziosi d'inestimabile valore e, inoltre, le greggi e le armi; e inoltre catturò più di cinquecentomila nemici bellicosissimi con tutte le loro armi: tutto ciò è stato testimoniato chiaramente da Critone, che fu presente a quella guerra.<sup>63</sup>

Presenti come Critone erano i pittori che, come moderni *reporters di guerra*, documentavano le imprese dell'esercito ritraendo gli episodi bellici più rilevanti, le città conquistate, le strade o le infrastrutture realizzate per la conquista, il bottino, i prigionieri. Le loro *tabulae* venivano poi viste sfilare, su apposite lettighe (*ferculae*), nella *pompa triumphalis*.

Così Flavio Giuseppe mette in risalto il valore dei quadri nella celebrazione del trionfo sui giudei di Vespasiano e Tito: «*La cosa più ammirevole in tutta la processione erano i pannelli mobili che erano portati in giro*» e prosegue: «*Queste composizioni erano escogitate ed eseguite con arte e abilità, tanto che chi non era stato presente a quelle scene vi si sentiva come trasportato nel bel mezzo, quasi fosse lì di persona*».<sup>64</sup>

Le *picturae*, spedite dal fronte, erano preziose anche per essere utilizzate come attendibili fonti storiche. Lucio Vero scrive a Frontone dal territorio partico, chiedendogli di narrare la storia di quella campagna militare. Tra i materiali che gli fornisce vi sono, se egli lo vorrà, anche le *picturae* che illustravano gli episodi bellici: «*Ego vero, ut et consiliorum meorum rationes commemorare possis, meas quoque litteras, quibus quidquid gerendum esset demonstratur, mittam tibi. Quod si picturas quoque quasdam desideraveris, poteris a Fulviano accipere*».<sup>65</sup>

Altri autori latini parlano delle *picturae* come rappresentazioni fedeli delle imprese militari che dopo il trionfo venivano esposte per informare i cittadini del teatro delle operazioni e del loro risultato.<sup>66</sup>

τιμώτατακαὶ ὑγρότηταίνα ἐνεγκείνοῦνάμενα, ἐμβάλωνλίθοστε ἐπ'αυτοῖς ἐπέθηκεκαὶ χούν ἐπεφόρησεκαὶ μετὰ τοῦτοτὸνποταμὸν ἐπήγαγεκαὶ ἐστὰ σπήλαιαδιὰ τῶναῦτῶν ἐκείνωντάτε ἰμάτιακαὶ τὰ ἄλλατὰ ὁμοίωτροπακαέθετο. ποιήσαζδὲ ταῦταδιέφθειρεναῦτοῦς, ἴναμηδὲν ἐκλαλήσωσι»: cf. u. PH. BOISSEVAIN (ed.), *Cassii Dionis Cocceiani Historia Romanorum quae supersunt*, vol. III, Berolini 1955, LXVIII, 14, 4-8.

<sup>62</sup> Cassio Dione proveniva da un ambiente sociale che era quello delle élites greco-orientali dell'impero: cf. G. MIGLIORATI, *Cassio Dione e l'impero romano da Nerva ad Antonino Pio: alla luce dei nuovi documenti*, Vita e Pensiero, Milano 2003, p. IX.

<sup>63</sup> IOAN. LYD., *De magistratibus*, II, 28.

<sup>64</sup> *Bellum Iudaicum*, VII, 5, 139-147.

<sup>65</sup> F. PORTALUPI (a cura di), *Opere di Marco Cornelio Frontone*, U.T.E.T., Torino 1974, pp. 297-298.

<sup>66</sup> LIVIO, *Ab Urbe Cond.*, XLI, 28: «Eodem anno tabula in aede matris matutae cum indice hoc

Per realizzare i bassorilievi della colonna Traiana, testimonianza di grande interesse delle conquiste daciche, inaugurata dallo stesso Traiano nel 113, gli scultori si servirono probabilmente di una fonte importante come le *picturae* e si può ipotizzare lecitamente che, come Lucio Vero, inviò a Frontone i documenti da utilizzare, fra cui le *picturae*, allo stesso modo Traiano poté avere la possibilità di suggerire gli episodi da scolpire sulla colonna.<sup>67</sup>

Né nel racconto di Statilio Critone, né nei bassorilievi della colonna Traiana, tuttavia, viene preso in considerazione l'episodio del ritrovamento del tesoro di Decebalò, nascosto sotto la corrente del fiume *Sargetia*.<sup>68</sup> L'episodio, se veramente accaduto, avrebbe dovuto decisamente colpire l'immaginazione di chi era stato testimone oculare come Critone e i *pictores*. Un fiume deviato e poi ricondotto nel corso solito, dopo aver scavato una fossa nel suo letto per nascondere un tesoro, è un'impresa che richiede numerosi uomini e un impegno notevole. I Romani per recuperare il tesoro avrebbero dovuto affrontare le stesse fatiche spese per l'interramento (deviazione del corso del fiume, scavo della fossa del tesoro, riconduzione del fiume nel suo letto) e una tale impresa non sarebbe passata inosservata a chi fosse stato presente.

È lecito ipotizzare, quindi, che diversa sia stata la fonte che ha influenzato Cassio Dione, il quale, diversamente dal racconto dei bassorilievi della colonna (Fig. 2), colloca l'episodio della scoperta del tesoro dopo la morte di Decebalò.<sup>69</sup>

Il mito di fiumi deviati e ricondotti nel loro alveo per nascondere un tesoro si riscontra già nella mitologia iranica, dove il 'tesoro' è costituito però dall'acqua che rende fertili zone altrimenti aride e dai relativi geni protettori il più delle volte posti in collegamento con 'tesori'. Una leggenda iranica colloca a Susa *KayKhosrow*, divinità fluviale positiva, cui si contrappone il malvagio *Afrasyab*, che è rinchiuso sott'acqua in un contenitore di metallo, per impedirgli di emergere e inaridire la terra.<sup>70</sup> Le due divinità, con la cristianizzazione, sono sintetizzate nella figura del profeta *Daniele*, che alternativamente dispensa e nega l'acqua, il cui corpo, perchè nessuno lo possa ritrovare, dopo aver fatto deviare il corso del fiume, si seppellisce e, subito dopo, l'acqua è ricondotta nel suo letto naturale.

*Hanzala*, profeta arabo preislamico, rinchiuso e sepolto in contenitori di rame sotto un fiume, è variante beduina di *Daniele* ispirata a leggende locali cristiane<sup>71</sup> e,

posita est: Ti. Semproni Gracchi consulis imperio auspicioque legio exercitusque populi romani Sardiniam subegit. ... cuius rei ergo hanc tabulam donum ioui dedit. Sardiniae insulae forma erat, atque in ea simulacra pugnarum picta. Munera gladiatorum eo anno aliquot, parua alia...».

<sup>67</sup> S. SETTIS, *La colonna*, in S. SETTIS (a cura di), *La colonna Traiana*, Einaudi, Torino 1988, pp. 105-108.

<sup>68</sup> Fiume di difficile identificazione, forse l'attuale Bištra che scorre nelle vicinanze di Hateg, sito dell'antica capitale *Sarmizegetusa*.

<sup>69</sup> G. MIGLIORATI, *Cassio Dione e l'impero romano da Nerva ad Antonino Pio*, cit., p. 108.

<sup>70</sup> G. SCARCIA, *Shirin la "Armena" e i suoi Santi*, in G. MACCHIARELLA (a cura di) *Alpaghian. Raccolta di scritti in onore di Adriano Alpago Novello in occasione del suo settantesimo compleanno*, Napoli 2005.

<sup>71</sup> ID., *Scirin: La regina dei magi*, Milano 2004, p. 118.

sempre in ambito arabo, perfino il «Nilo di Roma», il letto del Tevere, è lastricato in rame o bronzo.<sup>72</sup>

Una versione del mito di *Kay Khosrow-Daniele*, giunge fino a Beniamino di Tudela nel XII secolo, che la rielabora collocando la tomba di *Daniele*, dispensatrice di ricchezza, non sotto, ma ai lati di un fiume.<sup>73</sup>

La fortuna del *topos* è tale che anche in epoca moderna, alla fine del Settecento, l'abate Gabriel Brotier,<sup>74</sup> compilando i *Supplementa Annalium Taciti*,<sup>75</sup> lo ripropone.

Lévy Strauss ha mostrato che le successive interpretazioni di un mito possono essere lette come posteriori versioni dello stesso mito: «*versioni che si sovrappongono come piani analoghi, ma non coincidenti*».<sup>76</sup>

Il mito del fiume che dispensa ricchezza, per cui bisogna imprigionare in un contenitore di metallo il “genio sterilizzatore”, dal mito iranico passa, poi, nel cristianesimo dove *Kay Khosrow* si trasforma nel profeta *Daniele* e viene successivamente accolto dalla cultura araba preislamica dove è chiamato *Hanzala*.

<sup>72</sup> G. SCARCIA, *Roma vista dagli arabi: appunti su Abu Ubayd al-Bakri (sec. XI)*, in *Roma fra Oriente e Occidente*, «Cisam XLIX», Spoleto 2002, pp. 129-171.

<sup>73</sup> «Di fronte a una delle locali sinagoghe c'è [a Susa] il sepolcro di Daniele dalla beata memoria. Il fiume Tigri (sic, si tratta invece del Diala) divide la città, della quale un ponte mette in comunicazione le due parti. da una di queste due parti vivono gli ebrei e c'è il sepolcro di Daniele. E là c'erano anche le piazze del mercato, con grandi spacci di varie mercanzie, causa dell'arricchimento di quegli stessi ebrei di colà. Dall'altra parte del ponte ce n'erano di poveri, senza mercati e senza mercanti, solo con giardini e piantagioni. Erano invidiosi e dissero: tutta la prosperità di cui godono quelli che stanno dall'altra parte è dovuta a Daniele, il profeta che giace sepolto. Chiesero allora tali poveri a quelli che stavano dalla parte opposta di collocare il sepolcro di Daniele nel mezzo, ma gli altri non accettarono. Così si combatterono per diversi giorni, senza che nessuna parte riuscisse a sopraffare l'altra. alla fine, stanchi di quello stato di cose, decisero di risolvere la questione in maniera più saggia, stabilendo che la bara di Daniele fosse portata e tenuta per un anno da una parte e per un altro anno dall'altra. Così fecero, e tutti divennero ricchi»: cf. G. SCARCIA, *Scirin. La regina dei magi*, cit., p. 119.

<sup>74</sup> «Singolarmente il Supplemento, che egli (il Brotier) ha fatto agli smarriti libri di Tacito; in cui ne ha imitato lo stile con ammirabile felicità, maggiore assai di quello che da uno Scrittore de' nostri giorni potesse aspettarsi»: sv. *Opere di C. Cornelio Tacito tradotte in volgare fiorentino da Bernardo Davanzati con insieme le giunte e supplementi a Tacito dell'abate Gabriele Brotier dell'Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere tradotti sullo stile del Davanzati dall'ab. Raffaele Pastore tutto col testo latino a fronte. Seconda impressione, Tomo Primo*, Bassano 1803, p. XVIII.

<sup>75</sup> «Tum allati sunt Trajano Decebalis thesauri. Hos quidem Decebalus, praesentium temporum formidine, averso captivorum opera fluvio, et effossa humo, cum pretiosa vasorum supellectile condiderat: deinde, injecta terra saxisque aggestis, fluvium immiserat. Quidquid autem aquis humentive solo corrumpi poterat, speluncis fuerat abditum. Post captivi, quibus usus erat, ad unum occisi, ut loca ignorarentur»: sv. G. Brotier, *Supplementa Annalium C. C. Taciti; appendix ad lib. V. Historiarum; stemma Caesarum Illustratum; Anecdota de Tiberio, Caio, Claudio, Nerone, Galba, Othone, Vitellio, Vespasiano, Tito, Domiziano, Nerva, et Trajano; Fragmentum Lib. XCI. T. LIVII Supplemento et Annotationibus Illustratum; Appendix Chronologica; C. C. Taciti Politica et Inscriptio Tabulae Trajanae*, Londini 1821, pp. 451-452.

<sup>76</sup> G. GASCA, *Questioni di metodologia: ruoli progetto e finzioni utili*, in G. GASCA, (a cura di), *Psicodramma analitico. Punto d'incontro di metodologie psicoterapeutiche*, Franco Angeli, Milano 2003, p. 146.

Probabilmente anche nel mondo romano ellenistico il *topos* viene recepito e reinterpretato. È lecito ipotizzare, infatti, che il passo di Jordanes sulla sepoltura di Alarico riproponga un *topos* e non un fatto reale. In un altro passo in cui descrive la sepoltura di Attila, infatti, Jordanes ripete lo stesso *topos*, ripreso come lui stesso dichiara,<sup>77</sup> dal testo di Prisco di Panion, la cui opera, *Storia di Attila*, scritta nel V secolo, ci è giunta frammentaria in una delle raccolte fatte compilare da Costantino Porfirogenito:<sup>78</sup>

quindi il cadavere viene segretamente sepolto nella nuda terra, di nottetempo, chiuso in tre bare: la prima d'oro, la seconda d'argento, la terza di ferro... Aggiungendo trofei d'armi prese al nemico, collane fulgide d'un vario splendore di gemme, infine tutti quegli ornamenti che abbelliscono le dimore del re. E per tener lontana da simili tesori ogni curiosità, massacrano tutti coloro che avevano prestato opera all'interramento...<sup>79</sup>

Nella tradizione slovena si narra che il corpo di Attila sarebbe stato sepolto in una notte buia, senza luna, con tutte le armi e i quattro soldati che avevano provveduto al triste compito, una volta rientrati nell'accampamento, sarebbero stati eliminati così che la località della sepoltura, con tutti gli oggetti preziosi, restasse ignota. In Slovenia l'idea del tesoro è sempre collegata alla tomba di Attila e vi sono testimonianze, anche lì come a Cosenza, di come gli abitanti abbiano condotto scavi alla ricerca del "Tesoro".<sup>80</sup>

Cesare Segre, descrive i *topoi* letterari come luoghi della memoria collettiva in cui «*si depositano attraverso il tempo in forma stereotipata, schemi di azioni, situazioni, invenzioni caratteristiche della fantasia*».<sup>81</sup> Nella trasmissione dei *topoi*, tuttavia, vi sono margini di trasformazione, che permangono sempre all'interno di una struttura tendenzialmente stabile garantita da una serie di «*relazioni funzionali*».<sup>82</sup>

Ripercorrendo le "narrazioni" dei "Tesori", dall'acqua dispensata da *Kay-Khosrow* e poi dal profeta *Daniele* e, quindi, da *Hanzala* fino ai "tesori" di Decebalò, di Alarico e di Attila, troviamo più o meno le stesse costanti: la ricchezza, il fiume (il rapporto 'acqua' - 'metalli preziosi', in particolare argento e oro, è presente anche nel libro di Giobbe),<sup>83</sup> l'uccisione dei *fossore*s per garantire la segretezza del posto.

Il fenomeno è spiegato molto bene da Ernst Robert Curtius, che sostiene come la tendenza alla fissità e alla secolare permanenza dei *topoi* risalga alla costituzione

<sup>77</sup> «Attila, ut priscus historicus refert...»: cf. *Getica* XLIX.

<sup>78</sup> Ch. KELLY, *Attila e la caduta di Roma*, Bruno Mondadori, Milano 2009, p. 118; B. BALDWIN, *Priscus of Panium*, «Byzantion» 50, 1980, pp. 18-61.

<sup>79</sup> E. BARTOLINI (a cura di), *Jordanes. Storia dei Goti...* cit., p. 121.

<sup>80</sup> Z. ZMITEK, *Aspetti comparativi della tradizione popolare a proposito di Attila tra Slovenia e Italia*, in S. BLASON SCARET, *Attila agli Unni: mostra itinerante*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1995, p. 111.

<sup>81</sup> C. SEGRE, *Notizie dalla crisi*, Einaudi, Torino 1993, p. 216.

<sup>82</sup> ID., *Tema/motivo*, in *Enciclopedia Einaudi*, 14, Torino 1981, p. 16.

<sup>83</sup> L. A. PEROTTO (a cura di), *S. Tommaso d'Aquino, Commento al Libro di Giobbe*, Esd, Bologna 1995, pp. 332- 333.

tardoantica di un patrimonio libresco di *loci communes*, che sono in genere originati da fonti poetiche e retoriche sia pagane che cristiane e che assumono gradualmente una forte caratteristica stereotipica e anche una forte capacità di adattabilità alle diverse situazioni culturali.<sup>84</sup>

Il mito di Alarico potrebbe essere, quindi, con ampio margine di attendibilità, un *topos* che Jordanes riprende e tramanda ai posteri.



Fig. 1- *Alarico sepolto nel Busento* (da H. LEUTEMANN 1824-1904)

<sup>84</sup> E. R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medioevo latino*, La Nuova Italia, Firenze 1992, p. 93.



Fig. 2- Colonna Traiana: un mulo è caricato con oggetti preziosi (da SETTIS 1998)

